

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO XLIX NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2011

POSTE ITALIANE SPA - SPED. IN ABB. POSTALE D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2 DCB ROMA

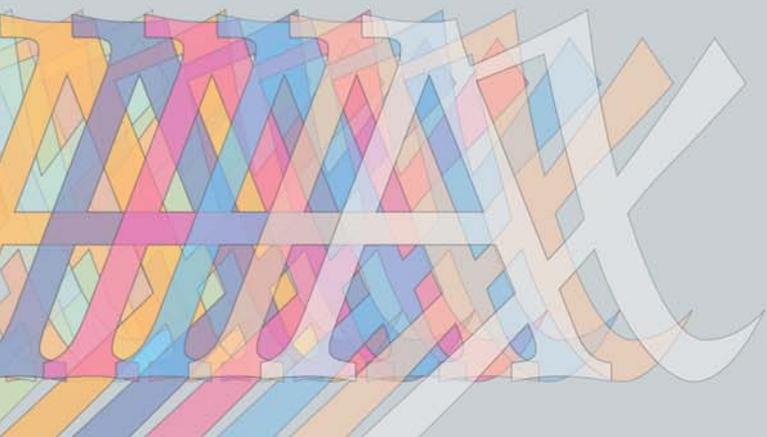
PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

*LA LIBERTÀ RELIGIOSA
È UN'AUTENTICA ARMA
DELLA PACE,
CON UNA MISSIONE
STORICA E PROFETICA.*

BENEDETTO XVI

DOSSIER

**LIBERTÀ RELIGIOSA
VIA PER LA PACE**



RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE
A CURA DELLA PONTIFICIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" DI ROMA

COMITATO DI DIREZIONE

HIANG-CHU AUSILIA CHANG
PINA DEL CORE
MARCELLA FARINA
RACHELE LANFRANCHI
MARIA FRANCA TRICARICO

COMITATO DI REDAZIONE

CETTINA CACCIATO INSILLA
PIERA CAVAGLIÀ
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARIA ANTONIA CHINELLO
PINA DEL CORE
ANITA DELEIDI
MARIA DOSIO
MARCELLA FARINA
HA FONG MARIA KO
RACHELE LANFRANCHI
GRAZIA LOPARCO
ANTONELLA MENEGHETTI
ENRICA OTTONE
MICHAELA PITTEROVÁ
PIERA RUFFINATTO
MARTHA SÉIDE
ROSANGELA SIBOLDI
ALESSANDRA SMERILLI
MARIA TERESA SPIGA
MARIA SPÓLNÍK
MILENA STEVANI
MALGORZATA SZCZESNIAK
BIANCA TORAZZA

SEGRETERIA DI REDAZIONE

MARIA PIERA MANELLO
MARÍA INÉS OHOLEGUY

DIREZIONE E REDAZIONE

VIA CREMOLINO 141, 00166 ROMA

TEL. 06.6157201

FAX 06.61564640

DIRETTORE RESPONSABILE

MARCELLA FARINA

AUT. TRIBUNALE DI ROMA
31.01.1979 N.17526

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE
EMMECIPI SRL

STAMPA
TIPOGRAF SRL ROMA

*I MANOSCRITTI, LA CORRISPONDENZA,
I LIBRI PER RECENSIONE
E LE RIVISTE IN CAMBIO
DEVONO ESSERE INVIATI A:*

DIREZIONE E REDAZIONE RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ
DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
AUXILIUM

VIA CREMOLINO 141
00166 ROMA

*PER COMUNICARE
CON LA REDAZIONE DELLA RIVISTA*

TEL. 06.6157201

FAX 06.61564640

E-MAIL
rivista@pfse-auxilium.org

SITO INTERNET
<http://www.pfse-auxilium.org>

Informativa D. lgs 196/2003
I dati personali
non saranno oggetto di comunicazioni
o diffusione a terzi.
Per essi Lei potrà richiedere,
in qualsiasi momento,
modifiche, aggiornamenti, integrazioni
o cancellazione,
rivolgendosi al responsabile dei dati
presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO XLIX NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2011

Poste Italiane Spa

Sped. in abb. postale d.l. 353/2003

(conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2

DCB Roma

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



EDITORIALE

Educare alla pace in un contesto pluri-religioso
Maria Piera Manello 6-7

Libertà religiosa, via per la pace
*Messaggio di sua santità Benedetto XVI
 per la celebrazione della XLIV
 Giornata mondiale della pace
 1 gennaio 2011* 8-10

DOSSIER
**LIBERTÀ RELIGIOSA,
 VIA PER LA PACE**

Introduzione al Dossier
Marcella Farina 20-22

Religioni e Pace: a quali condizioni?
 Alcuni spunti di riflessione
 dal punto di vista psicologico.
Milena Stevani 23-33

La Religione, Via per la Pace.
 Il Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente
Pier Giorgio Gianazza 34-46

«Un solo uomo nuovo, facendo la pace»
(Ef 2,11-22)

Prospettive di teologia paolina <i>Giuseppe De Virgilio</i>	47-59
Nell'unico Dio l'unica famiglia umana <i>Marcella Farina</i>	60-77
«Beati i costruttori di pace» (Mt 5,9). <i>Buone pratiche semi di pace</i> <i>A cura di Marcella Farina</i>	78-90

ALTRI STUDI

Alcune strategie per la gestione delle relazioni interpersonali nel gruppo classe <i>Milena Stevani</i>	92-104
Dio Trinità nei risultati di un sondaggio. Orientamenti per una proposta catechistica <i>Maria Piera Manello</i>	105-124

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

126-166

LIBRI RICEVUTI

168-175

LA RELIGIONE, VIA PER LA PACE

IL SINODO DEI VESCOVI PER IL MEDIO ORIENTE

PIER GIORGIO GIANAZZA

Benedetto XVI, introducendo il *Messaggio* per la celebrazione della 44ª Giornata per la Pace, volge il suo pensiero in modo speciale alle popolazioni afflitte dalla sciagura della guerra, ai tanti credenti, soprattutto cristiani, che subiscono persecuzioni e discriminazioni, con terribili atti di violenza e intolleranza religiosa.

In particolare ricorda «la cara terra dell'Iraq e tutto il Medio Oriente».

«Vengono alla memoria le recenti sofferenze della comunità cristiana, e, in modo speciale, il vile attacco contro la Cattedrale siro-cattolica *Nostra Signora del Perpetuo Soccorso* a Baghdad, dove, il 31 ottobre scorso, sono stati uccisi due sacerdoti e più di cinquanta fedeli, mentre erano riuniti per la celebrazione della Santa Messa.

Ad esso hanno fatto seguito, nei giorni successivi, altri attacchi, anche a case private, suscitando paura nella comunità cristiana ed il desiderio, da parte di molti dei suoi membri, di emigrare alla ricerca di migliori condizioni di vita.

A loro manifesto la mia vicinanza e quella di tutta la Chiesa, sentimento che ha visto una concreta espressione nella recente Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi.

Da tale Assise è giunto un incoraggiamento alle comunità cattoliche in Iraq e in tutto il Medio Oriente a vivere la comunione e a continuare ad offrire una coraggiosa testimonianza di fede in quelle terre».¹

Eloquente è il tema del *Messaggio: Libertà religiosa, via per la pace*, tema di particolare importanza, oltre che di viva attualità non solo in Medio Oriente.

In questo breve saggio offro quasi un commento alle parole del Pontefice, considerando la situazione del Medio Oriente e l'originalità del recente Sinodo. Intendo, pure, segnalare che il messaggio papale, trova piena aderenza e significativa consonanza con quanto è espresso nei testi preparatori e specialmente nei due documenti finali del Sinodo, ossia il *Messaggio* e le *Proposizioni*.²

Quanto vengo a narrare è vissuto in prima persona ed è realtà in una storia, in un contesto e in un clima particolari, elementi che hanno dato una tonalità del tutto singolare al suddetto Sinodo.

Questi particolari non costituiscono un "puro contorno", ma esprimono un senso di comunione e uno spirito di pace, vissuto, grazie alla religione di Cristo, comunione praticata all'interno della Chiesa verso i propri concdiscepoli e testimoniata all'esterno verso i seguaci di altre religioni.

1. Un Sinodo per il Medio Oriente

Benedetto XVI ha introdotto il *Messaggio* per la Giornata della pace con un riferimento esplicito alla Regione del Medio Oriente, accennando a due eventi mediorientali che l'hanno preceduto di due mesi, i quali mostrano, in positivo e in negativo, la connessione tra la religione e la pace.

In positivo tale connessione si dà, quando la religione è vissuta come tensione e impegno per vivere la pace con Dio e con gli uomini. In negativo il rapporto si rompe, quando la religione (o meglio, una determinata religione) è interpretata e vissuta

Riassunto

Tenendo uno sguardo rivolto al recente Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente (2010) e con un'attenzione di fraterna simpatia e viva preoccupazione per alcune manifestazioni di intolleranza verso i cristiani del Medio Oriente, la presente analisi intende mostrare quanto sia vera l'espressione e auspicabile la realizzazione del programma: *Libertà religiosa, via per la pace*. In verità in Medio Oriente, culla delle tre religioni monoteiste a carattere mondiale (ebraismo, cristianesimo e islamismo), e crocevia di incontri e scontri di popoli e di civiltà, non è facile coniugare insieme le due componenti del programma. Per i fondamentalisti ed estremisti islamici, suonano pericolose e destabilizzanti; per i cristiani, che si sentono cittadini a pieno diritto della propria nazione, e che sono coscienti di essere minoranza (con tutte le conseguenze sociali, religiose e psicologiche), la libertà religiosa è un valore da perseguire e una via di avvicinamento, solidarietà e convivialità. La sfida è aperta e avrà un lungo cammino.

Summary

Looking at the recent Synod of Bishops in the Near East (2010), and seeing with fraternal sympathy and lively preoccupation several manifestations of intolerance

towards Christians in that part of the world, this analysis points out the urgency of carrying out the program "Religious freedom, a way for peace". Truthfully, the Middle East, cradle of three worldwide religions (Hebraism, Christianity and Islam) and crossroads for meetings and conflicts between peoples and cultures, is not an easy place to put the two parts of the program together. For the fundamentalists and Islamic extremists, it sounds dangerous; for Christians who consider themselves full citizens of their own nation as well as a minority (with all its social, religious and psychological consequences) religious freedom is a value to pursue and a way of solidarity. The challenge is there, opening a long journey.

come motivo e strumento di superiorità, di imposizione e di discriminazione fino alla persecuzione, verso gruppi di diversa fede religiosa.

Gli eventi ai quali il Papa fa esplicito riferimento sono, appunto, il Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente, celebrato a Roma nei giorni 10-24 ottobre 2010, e l'attentato contro la cattedrale siro-cattolica *Nostra Signora del Perpetuo Soccorso* a Baghdad, in data 31 ottobre 2010.

Il primo, in positivo, ha esortato tutti i fedeli cristiani del Medio Oriente a operare e cooperare efficacemente per la pace, pur in situazioni non facili. Il secondo mostra, in negativo, con l'uccisione di due sacerdoti e più di cinquanta fedeli, quanto devastanti siano gli odi religiosi e quali lacerazioni portino alla pace.

L'esperienza di vivere in quelle terre e l'esperienza del Sinodo sono un segno e una testimonianza di come il messaggio di Cristo generi pace nei cuori dei suoi discepoli, tra di loro e intorno a loro.

Le difficoltà nel vivere la comunione che si constatano all'interno delle Chiese e tra le Chiese mettono in luce a come la pace sia dono del Signore ma anche compito umano; nello stesso tempo segnalano come la pace tra i popoli e tra le religioni sia una speranza fondata sulla fedeltà di Dio e sulla buona volontà degli uomini.

Se è difficile vivere la pace all'interno delle comunità cristiane, tanto più lo è nel rapporto con le altre comunità religiose ove si incontrano molti ostacoli e emergono blocchi di ogni tipo.

La storia passata dei rapporti fra le re-

ligioni in Medio Oriente, fatta di incontri e di scontri tra i fedeli cristiani e musulmani (e talvolta anche ebrei, samaritani, mazdei), mostra come la coesistenza pratica quotidiana e le relazioni fra religioni siano state molto ondulanti in questa regione, vera culla di religioni.³

Ma la fede in Dio, la speranza che non muore e la carità che «tutto sopporta» (1Cor 13,7), sono proprio quei doni che il Signore offre ai suoi figli per vivere in situazioni difficili, come quella che da secoli i cristiani sperimentano nel Medio Oriente.

Il tema stesso del Sinodo, espresso nel titolo: *La Chiesa Cattolica nel Medio Oriente: comunione e testimonianza*, vuole esprimere una tale fede, speranza e carità, come risposta alle ricorrenti sfide che le Chiese sono chiamate ad affrontare.

L'assemblea sinodale stessa si è presentata come un'icona di comunione e di dialogo, sia nella sua multiforme composizione interna, sia nel gruppo degli ospiti delegati fraterni, invitati a vario titolo.

Quanto alla composizione non è tanto il numero che attira l'attenzione, quanto la varietà dei membri.

Relativamente minore come numero rispetto ad altri Sinodi precedenti, questo Sinodo mediorientale ha riunito un totale di 330 persone, tra cardinali, patriarchi, vescovi e superiori religiosi (complessivamente 185 tra membri di diritto e di nomina pontificia), più esperti, uditori, delegati e invitati speciali (complessivamente 145 membri per invito vaticano). Hanno rappresentato la Chiesa cattolica in Medio Oriente, presente in 16 Paesi:

Arabia Saudita, Bahrein, Cipro, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Giordania, Iran, Iraq, Israele, Kuwait, Libano, Oman, Qatar, Siria, Turchia, Territori Palestinesi e Yemen. Tale Regione si estende su un territorio equivalente a 7.180.912 kmq, in cui vivono 356.174.000 persone.

Di esse 5.707.000 sono cattolici; costituiscono l'1,6 % della popolazione. Molto maggiore è il numero complessivo di tutti i cristiani della Regione, che comprende i fedeli della Chiesa ortodossa e delle Chiese antiche orientali,⁴ che contano circa 18.000.000 di persone e costituiscono il 5 % della popolazione dell'area. La caratteristica maggiore dei partecipanti al Sinodo è costituita dal fatto che hanno rappresentato varie Chiese *sui iuris*, ossia Chiese di diversi riti particolari, tutti cattolici. Tra questi vi è evidentemente la Chiesa latina, la più numerosa e diffusa nell'Occidente cristiano. Ma nell'Oriente cristiano sono più numerose e diffuse le Chiese orientali cattoliche, in comunione con Roma, ossia la maronita, la caldea, la melchita, l'armena, la sira e la copta.⁵ Le distinzioni e differenze non consistono soltanto in elementi puramente esteriori o coreografici, quasi fossero limitate a espressioni liturgiche caratteristiche, a devozioni tradizionali o ad aspetti folkloristici delle festività religiose. Il "rito", seguito da ogni Chiesa *sui iuris*, ha un significato molto più ampio e profondo, secondo quanto viene ben definito dal *Codice dei canoni delle Chiese orientali*, che recita: «Il rito è il patrimonio liturgico, teologico,

culturale e disciplinare, distinto per cultura e circostanze storiche di popoli, che si esprime in un modo di vivere la fede che è proprio di ciascuna Chiesa *sui iuris*».⁶

L'assise sinodale delle Chiese cattoliche del Medio Oriente è stata una manifestazione visibile di comunione anzitutto fra le Chiese.

Da oltre un millennio non si era più vista una simile imponente assemblea di vescovi.

Infatti, le ultime grandi assisi episcopali in Oriente di tale portata risalgono alla convocazione degli ultimi concili ecumenici, che – secondo il computo della Chiesa orientale ortodossa⁷ – si sono chiusi con il concilio di Nicea II, nel 787.

Ora, per la prima volta nella loro storia plurisecolare e dal tempo della loro origine storica⁸ le Chiese orientali cattoliche si sono incontrate. In un'epoca delle comunicazioni come l'odierna, un simile convegno sembrerebbe ovvio e per nulla eclatante. Ma tenendo conto che tutte le Chiese orientali, cattoliche e ortodosse, erano abituate a vivere in una specie di "ghetto religioso", conosciuto come fenomeno del "confessionalismo",⁹ il Sinodo per il Medio Oriente rappresenta proprio un salto di qualità nella comunione ecclesiale. Se ieri per il confessionalismo ogni Chiesa patriarcale si regolava in maniera totalmente autonoma, non solo con gerarchia propria, ma anche con proprie specifiche istituzioni capillari nel campo religioso e secolare; oggi, grazie al Sinodo delle Chiese cattoliche in Medio Oriente (e Chiese collegate della diaspora), la parola d'ordine è "comunione", come si è volu-

to evidenziare anche nel tema programmatico.

L'assemblea sinodale stessa ha vissuto un grande spirito di comunione nelle sue varie espressioni e manifestazioni. La preghiera liturgica comune del mattino e del pomeriggio è stata una vera comunione e comunicazione della multiforme bellezza della liturgia nei suoi vari riti e lingue. Le splendide concelebrazioni liturgiche nella basilica di S. Pietro hanno mostrato non solo la ricca varietà esterna di paramenti e la pentecoste delle lingue e dei canti dei popoli, ma anche e soprattutto l'intima comunione dei cuori, adunati (come dice il sottotitolo del Sinodo stesso) in «un cuor solo e un'anima sola» (At 4,32).

Le assemblee, gli interventi in aula, i raduni di gruppo, lo scambio di esperienze, sono stati altrettanti momenti di dialogo e di comunione. Gli intervalli (spuntino compreso) sono stati autentici momenti di fraternità e condivisione, per conoscenze, amicizie, informazioni, scambi, foto, incontri, inviti, ove le cariche, i ruoli e gli onori sono passati in secondo piano. La riapertura mattutina e la conclusione serale dei lavori assembleari sono state belle occasioni per scambi di saluti, inviti, incontri, conoscenze, amicizie... Sopra tutti, con tutti e per tutti la presenza del santo Padre, il Papa, che è stato cemento di comunione per tutta la grande assemblea.

Lo spirito di fraternità e di comunione ha avuto momenti di particolare intensità nell'accoglienza e nell'ascolto dei fratelli delegati di altre Chiese cristiane, e anche di delegati di altre religioni.

Per il primo aspetto si è trattato di un ecumenismo vissuto, accolto, condiviso, portando ben impressa in cuore una frase incisiva e profetica, emessa dai patriarchi cattolici del Medio Oriente nella loro prima assemblea del 1991: «In Oriente, o noi saremo cristiani uniti o non saremo».¹⁰ In questo spirito, sono stati ascoltati con viva simpatia vescovi e pastori di varie Chiese: greca ortodossa, copta ortodossa, siriana ortodossa, armena gregoriana, assira dell'Oriente, anglicana, evangelica luterana.

Ancor più viva impressione, per la novità dell'evento, ha fatto la presenza di delegati delle due religioni maggiormente diffuse (insieme al cristianesimo) nel Medio Oriente, sia pur in misura molto diversa.

Ovviamente mi riferisco alla religione musulmana, assolutamente prevalente nel Medio Oriente, e alla religione ebraica, limitata allo Stato d'Israele. La loro presenza non è stata semplicemente silenziosa o di cornice, ma partecipata mediante gli interventi in aula rispettivamente del rabbino ebreo David Rosen, dell'ayatollah sciita iraniano Seyed Mostafa Mohaghegh Ahmadabadi e dell'imam sunnita libanese, Muhammad al Sammàk.

Posso attestare, per testimonianza diretta, che i loro discorsi sono stati seguiti con attenzione e hanno ottenuto considerazione. Tutto questo manifesta il clima di comunione presente nell'aula sinodale, proseguito nei momenti liberi.

Se questo è l'ideale da viverci, è tale anche la realtà vissuta tra i gruppi religiosi del Medio Oriente?

In altre parole, con una domanda più

esplicita: è davvero la religione fattore di pace o tende ad essere fattore di tensione, discriminazione, scontro, violenza?

Alla base di tutto: esiste veramente una libertà religiosa nei paesi del Medio Oriente, tale che sbocchi in un clima di convivenza o almeno coesistenza pacifica?

E forse ancor più radicalmente: il Dio che si adora e che si annuncia è un Dio di pace o un Dio di confronto e di combattimento?

La risposta a questi seri interrogativi, considerata la realtà attuale della regione mediorientale, è estremamente difficile.

Se tutti i credenti delle tre religioni principali affermano in teoria che il Dio della propria religione è un Dio di pace, nella pratica non appare proprio così.

Troverai il musulmano che dice che il cristiano non ha diritto di piena cittadinanza nella "Casa dell'Islam" (*Dar al-islâm*), perché il vero arabo è anche musulmano e solo musulmano; viceversa il cristiano non è arabo (o iraniano, o turco...). Evidentemente basterebbe una simile affermazione per creare discriminazione e per ritenere l'Islam non una religione di pace, o perlomeno, di uguaglianza sociale.

Troverai l'ebreo che vuole dichiarare Israele come uno Stato ebraico, ove quindi i cittadini di altre fedi religiose si troverebbero a disagio.

Troverai il cristiano che, perseguito da leggi restrittive o penali basati su principi della religione dominante, lotta per una vera libertà religiosa, quale è stata riconosciuta nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*.

Ma proprio qui è il nodo della questione, dato che l'islam ha una sua concezione di libertà religiosa.

2. Dal Sinodo: una speranza operosa per la pace

Gli interrogativi su espressi percorrono il Sinodo nei suoi documenti, come pure nella condivisione sinodale.

Già nel primo testo, noto come *Instrumentum Laboris*, e, poi, di nuovo nei *Lineamenta* leggiamo questa interessante considerazione: «In Oriente, libertà di religione vuol dire solitamente libertà di culto. Non si tratta dunque di libertà di coscienza, cioè della libertà di credere o non credere, di praticare una religione da soli o in pubblico senza alcun impedimento, e dunque della libertà di cambiare religione. In Oriente, la religione è, in generale, una scelta sociale e perfino nazionale, non individuale. Cambiare religione è ritenuto un tradimento verso la società, la cultura e la Nazione costruita principalmente su una tradizione religiosa».¹¹

Di conseguenza, annota il testo subito di seguito, «la conversione alla fede cristiana è vista come il frutto di un proselitismo interessato, non di una convinzione religiosa autentica. Per il musulmano, essa è spesso vietata dalle leggi dello Stato. Anche il cristiano conosce una pressione e un'opposizione, benché molto più lievi, da parte della propria famiglia o tribù; ma resta libero di cambiare religione. In alcuni casi, la conversione all'Islam non avviene per convinzione religiosa, ma per interessi personali, in particolare per liberarsi dei propri obblighi di fronte a difficoltà di or-

dine familiare. A volte, essa può verificarsi anche sotto la pressione del proselitismo musulmano».¹²

Si deve specificare qui che il cittadino musulmano non può, per legge religiosa e civile, rinnegare la sua religione e tanto meno convertirsi ad un'altra religione. Se non avviene un ravvedimento nel tempo concesso previsto o proposto, è passibile di pena, fino alla morte.

È facile notare come una simile concezione di libertà religiosa, equivalente a libertà per il non-musulmano solo a praticare il proprio culto (e anche questo con limitazioni e restrizioni), ma non ad annunciare pubblicamente o proporre ad altri la propria religione, contrasta con quanto è descritto nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, proclamata dall'ONU (10 dicembre 1948). L'articolo 18 di questa, infatti, recita: «Ogni individuo ha il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti».¹³

Nessuna meraviglia, quindi, se la comunità islamica mondiale, la *Ummah*, constatando che una simile descrizione di libertà religiosa (e altri punti della Carta) non corrisponde fondamentalmente alla visione islamica e anzi la sfigura e la contrasta, abbia voluto redigere una propria *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*. Questa è stata effettivamente composta dal Consiglio Islamico

per l'Europa e successivamente proclamata il 19 settembre 1981 nella sede dell'UNESCO di Parigi.¹⁴

Tre articoli in particolare riguardano espressamente il tema della libertà di religione, di pensiero e di espressione. Riteniamo opportuno riportarne letteralmente le frasi principali, per poter conoscere bene il pensiero islamico al riguardo e notarne la distanza da quello della *Dichiarazione* dell'ONU del 1948.

Alcuni paragrafi dell'art. 10, recante il titolo *Diritti delle minoranze* suonano letteralmente così: «a) Il principio coranico "Non c'è costrizione nella religione" governerà i diritti religiosi di tutte le minoranze non musulmane. b) In un paese musulmano, le minoranze religiose possono scegliere di essere governate dalla Legge [Shari'ah] islamica o dalle loro Leggi riguardo alle faccende civili e personali».

Il successivo articolo 12, intitolato *Diritto alla libertà di fede, pensiero e parola*, si esprime in questo modo: «Ogni individuo ha il diritto di esprimere il suo pensiero e le sue convinzioni purché rimanga nei limiti prescritti dalla Legge. b) La ricerca della conoscenza e della verità non è solo un diritto ma un dovere per ogni musulmano. c) È diritto e dovere di ogni musulmano protestare e combattere (entro i limiti stabiliti dalla Legge) contro l'oppressione anche se ciò significhi sfidare le più alte autorità dello stato. d) Non ci saranno proibizioni alla divulgazione di informazioni purché ciò non metta in pericolo la sicurezza dello stato o della società e tale diritto verrà esercitato entro i limiti prescritti dalla Legge.

e) Nessuno potrà incitare contro o ridicolizzare la fede religiosa altrui, né provocare ostilità contro di essa; il rispetto dei sentimenti religiosi altrui è obbligatorio per ogni musulmano». Infine l'art. 13, dal titolo *Diritto alla libertà di religione* recita: «Ogni persona ha il diritto alla libertà di coscienza ed alla libertà di culto secondo la sua fede religiosa».¹⁵

Analizzando i testi delle due rispettive *Dichiarazioni*, da un'attenta lettura comparativa emergono le differenze in materia di libertà religiosa fra la concezione islamica e quella cristiana. Va osservato che quest'ultima - come hanno anche rilevato e "criticato" gli stessi musulmani - sta idealmente alla base della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, promulgata dall'ONU. In tale situazione, che è poi la concreta condizione in cui vivono le minoranze cristiane nei paesi del Medio Oriente, tutti a schiacciante maggioranza islamica (eccetto in parte il Libano e l'Egitto), la relazione fra religione e pace è vista, e quindi anche vissuta diversamente dal cristiano e dal musulmano.

Per il musulmano la pace è frutto della religione e la religione è fattore di pace, particolarmente quando tale religione è unica e unificatrice, perché vera (intendi: islām). Non per nulla uno slogan arabo-musulmano ama giocare sull'affinità dei due termini arabi «*islām*» e «*salām*», (ove le tre consonanti che li compongono sono esattamente le stesse), per proclamare la pratica convergenza delle due parole e anzi la naturale adeguazione e compenetrazione tra esse.

In altre parole: dove c'è l'islām (reli-

gione islamica) c'è salàm (pace)!¹⁶ Per il cristiano che vive in Medio Oriente, in tale situazione oggi come in passato, la relazione fra religione e pace, se è facile da cogliere, non è però facile da vivere. E questo, proprio a motivo della quotidiana coesistenza fra e con i musulmani, data la diversa concezione del rapporto fra religione e pace, e precisamente per la diversa visione ed esperienza della libertà religiosa. Ciò è manifesto, in tutta evidenza, nella concezione e nel comportamento in relazione al passo più delicato, più sensibile e più radicale: quello della conversione. Ambedue le religioni ammettono - riconoscendo la drammaticità del fatto, sia per la coscienza personale sia per la comunità - la difficoltà della conversione da una religione all'altra. Ma, mentre il cristianesimo l'accetta nei due sensi, ossia dal cristianesimo all'islam e viceversa, e ciò in base al principio della libertà religiosa, l'islam lo intende assolutamente in un unico senso, ossia da un'altra religione all'islam, senza possibilità di cammino inverso.

Per il musulmano, che sia nato tale o che sia diventato tale, non c'è ripensamento o ritorno; non c'è né può esserci conversione¹⁷ ad un'altra religione, né eventuale ritorno alla propria religione originaria; non c'è possibilità né teorica né pratica. Sì, la mera possibilità pratica c'è, ma la conseguenza è la pena di condanna a morte, se non c'è resipiscenza a breve termine. Non c'è scampo. I diritti di Dio sono decretati e inviolabili. La pena di morte è punizione dovuta e giusta condanna.¹⁸

Anche di fronte a queste concrete situazioni difficili e problematiche, i vescovi sinodali del Medio Oriente non esitano a riproporre il valore della religione, non solo evidentemente di quella cristiana, ma anche di quella musulmana - se intesa non in senso estremista e fondamentalista -, come fattore di pace e di vera libertà umana.

Da una parte riconoscono nei musulmani «cittadini di uno stesso Paese e di una stessa patria che condividono lingua e cultura, e anche gioie e dolori dei nostri Paesi».¹⁹ D'altra parte, partendo dalla situazione esistenziale che «nel Medio Oriente i cristiani condividono con i musulmani la stessa vita e lo stesso destino, edificano insieme la società», con sapientissime parole i vescovi esortano i propri fedeli a «promuovere la nozione di cittadinanza, la dignità della persona umana, l'uguaglianza dei diritti e dei doveri e la libertà religiosa comprensiva della libertà di culto e della libertà di coscienza. I cristiani del Medio Oriente sono chiamati a continuare il fecondo dialogo di vita con i musulmani. Essi cureranno di avere a loro proposito uno sguardo di stima e di amore, mettendo da parte ogni pregiudizio negativo. Insieme sono invitati a scoprire i rispettivi valori religiosi. Offriranno così al mondo l'immagine di un incontro positivo e di una collaborazione fruttuosa tra i credenti di queste religioni, opponendosi insieme a ogni genere di fondamentalismo e di violenza in nome della religione».²⁰

Queste parole sacrosante descrivono, più che una realtà, un ideale

escatologico come di “terra nuova e cieli nuovi”. Forse persone sante, come s. Francesco d’Assisi o come il beato Charles di Foucauld, sono riuscite a viverle totalmente nella pratica; o anche “uomini profetici” come Louis Massignon, i padri domenicani Georges Anawati e Gaston Zanariri, il francescano Jean-Mohammed Abd-el-Jalil, il Piccolo Fratello Louis Gardet, i monaci trappisti martiri di Tebhirine (Algeria), o anche il sacerdote libanese Afif Osseiran che diceva: «Con i musulmani non bisogna discutere, bisogna amarli».²¹

È proprio l’ideale ad attirare e a far marciare. È una missione, un invio! Per questo i vescovi sinodali non esitano a proporlo alle proprie Chiese. «Dio vuole che noi siamo cristiani nel e per le nostre società del Medio Oriente. Il fatto di vivere insieme cristiani e musulmani è il piano di Dio su di noi ed è la nostra missione e la nostra vocazione. In questo ambito ci comporteremo con la guida del comandamento dell’amore e con la forza dello Spirito in noi. [...] Noi siamo parte integrale delle nostre società. La nostra missione basata sulla nostra fede e il nostro dovere verso le nostre patrie ci obbligano a contribuire alla costruzione dei nostri paesi insieme con tutti i cittadini musulmani, ebrei e cristiani».²²

Ciò vale, è chiaro, per il dialogo e la convivenza sia con i musulmani che con gli ebrei nella regione mediorientale. Anche con loro, pur a livelli diversi, si può dire che quello che ci unisce è molto di più di quello che ci divide.²³ Per questo, diciamo ai nostri fratelli ebrei: «È tempo di impegnar-

ci insieme per una pace sincera, giusta e definitiva. Tutti noi siamo interpellati dalla Parola di Dio. Essa ci invita ad ascoltare la voce di Dio “che parla di pace”: «ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annunzia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con tutto il cuore» (Sal 85, 9).²⁴

Ancora in speranza: «Diciamo ai nostri concittadini musulmani: siamo fratelli e Dio ci vuole insieme, uniti nella fede in Dio e nel duplice comandamento dell’amore di Dio e del prossimo. Insieme noi costruiremo le nostre società civili sulla cittadinanza, sulla libertà religiosa e sulla libertà di coscienza. Insieme noi lavoreremo per promuovere la giustizia, la pace, i diritti dell’uomo, i valori della vita e della famiglia. La nostra responsabilità è comune nella costruzione delle nostre patrie. Noi vogliamo offrire all’Oriente e all’Occidente un modello di convivenza tra le differenti religioni e di collaborazione positiva tra diverse civiltà, per il bene delle nostre patrie e quello di tutta l’umanità».²⁵

3. Conclusione

Ho aperto la presente analisi con una citazione del messaggio di Benedetto XVI per la giornata mondiale della pace, in riferimento alla drammatica situazione di non-pace per tanti cristiani del Medio Oriente.

Vorrei concluderla, citando ancora un brano del Papa, ove si presenta ancora una volta l’instancabile promotore del dialogo interreligioso fra cristiani e musulmani.²⁶

Nell’omelia della celebrazione conclusiva del Sinodo, il 24 settembre 2010,

egli si è espresso con queste parole: «Ai cristiani nel Medio Oriente si possono applicare le parole del Signore Gesù: “Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno” (Lc 12,32). Infatti, anche se poco numerosi, essi sono portatori della Buona Notizia dell’amore di Dio per l’uomo, amore che si è rivelato proprio in Terra Santa nella persona di Gesù Cristo. Questa Parola di salvezza, rafforzata con la grazia dei Sacramenti, risuona con particolare efficacia nei luoghi in cui, per divina Provvidenza, è stata scritta, ed è l’unica Parola in grado di rompere il circolo vizioso della vendetta, dell’odio, della violenza. Da un cuore purificato, in pace con Dio e con il prossimo, possono nascere propositi ed iniziative di pace a livello locale, nazionale ed internazionale. In tale opera, alla cui realizzazione è chiamata tutta la comunità internazionale, i cristiani, cittadini a pieno titolo, possono e debbono dare il loro contributo con lo spirito delle beatitudini, diventando costruttori di pace ed apostoli di riconciliazione a beneficio di tutta la società.

Da troppo tempo nel Medio Oriente perdurano i conflitti, le guerre, la violenza, il terrorismo.

La pace, che è dono di Dio, è anche il risultato degli sforzi degli uomini di buona volontà, delle istituzioni nazionali ed internazionali, in particolare degli Stati più coinvolti nella ricerca della soluzione dei conflitti.

Non bisogna mai rassegnarsi alla mancanza della pace. La pace è possibile. La pace è urgente.

La pace è la condizione indispensa-

bile per una vita degna della persona umana e della società.

La pace è anche il miglior rimedio per evitare l’emigrazione dal Medio Oriente. “Chiedete pace per Gerusalemme” – ci dice il Salmo (122,6).

Preghiamo per la pace in Terra Santa. Preghiamo per la pace nel Medio Oriente, impegnandoci affinché tale dono di Dio offerto agli uomini di buona volontà si diffonda nel mondo intero».²⁷

NOTE

¹ Cf BENEDETTO XVI, Messaggio per la celebrazione della 44^a giornata mondiale della pace: *La libertà religiosa via per la pace (Messaggio)* n. 1, 1° Gennaio 2011.

² Cf SYNODUS EPISCOPORUM. COETUS SPECIALIS PRO MEDIO ORIENTE, *La Chiesa Cattolica nel Medio Oriente: comunione e testimonianza. «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un’anima sola» (At 4,32). Nuntius* [ediz. in quattro lingue: inglese, francese, italiano e arabo], E. Civitate Vaticana 2010; oppure in *L’Osservatore Romano*, 24 settembre 2010, p. 1-2.

³ Anche il Concilio Ecumenico Vaticano II, nel suo documento *Nostra Aetate* n. 3 non nasconde il fatto che: «nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani.» Prosegue però subito esortando «tutti a dimenticare il passato e a esercitare la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà» (Id., Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane: *Nostra Aetate* [NAE] n 3 [28 ottobre 1965], in *Enchiridion Vaticanum* [EV]/1, Bologna, Dehoniane 1969¹¹, 860).

⁴ Con questa espressione (o l’analogia: Chiese antico-orientali) si intendono la Chiesa che non hanno recepito il concilio di Calcedonia (451), cioè l’armena, la sira (seguita da quella malankarese) e la copta (seguita da quella etiopica). A queste è da aggiungere la Chiesa Assira dell’Oriente, che non ha recepito il concilio di Efeso (431). Per un’introduzione a

tutte queste Chiese, cf GIANAZZA Pier Giorgio, *Guida alle comunità cristiane di Terra Santa. Diversità e fede nei luoghi di Gesù*, Bologna, Dehoniane 2008. (Per un approfondimento, cf SINISCALCO Paolo [a cura di], *Le Antiche Chiese Orientali. Storia e letteratura*, Roma, Città Nuova 2005).

⁵ Per una panoramica generale e una descrizione attuale delle caratteristiche di ognuna di queste Chiese, cf GIANAZZA Pier Giorgio, *Cattolici di rito orientale e Chiesa latina in Medio Oriente*, Bologna, Dehoniane 2010. (Per un approccio storiografico, cf ELI Alberto, *Breve storia delle Chiese cattoliche orientali*, Milano, Ed. Terra Santa 2010).

⁶ *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, can. 28 & 1; il susseguente & 2 raggruppa le famiglie rituali nelle cinque seguenti: «I riti [...] sono] quelli che hanno origine dalle tradizioni Alessandrina [copto ed etiope], Antiochena [siro, maronita e malankarese], Armena [armeno], Caldea [caldeo e malabarese] e Costantinopolitana [melchita]».

⁷ È anche per questo che la Chiesa ortodossa si autoproclama e si gloria di essere la «Chiesa dei sette concili».

⁸ L'origine storica delle Chiese orientali cattoliche mediorentali è collegata con i vari movimenti di unione di vescovi e di gruppi di fedeli con la Chiesa cattolica romana, staccandosi dalle rispettive Chiese-madri orientali e ortodosse. La prima di tali unioni fu quella della Chiesa caldea (1553), seguita poi da quella sira (1662), melchita (1724), armena (1742) e copta (1824). La Chiesa maronita (di origine orientale) è solo cattolica, non essendo mai esistita una Chiesa omonima ortodossa.

⁹ Cf GIANAZZA Pier Giorgio, *Il confessionalismo in Medio Oriente: una valutazione teologica*, in *Asprenas* 47(2000) 113-128.

¹⁰ CONSIGLIO DEI PATRIARCHI CATTOLICI D'ORIENTE, *Messaggio conclusivo del I Simposio, Bkerké, Libano, 19-24 agosto 1991: Chiese arabe, Chiese vive*, in *Il Regno* 36(1991) 590-593, qui 591; questa frase è stata ripresa più volte in vari documenti del medesimo Consiglio, come in *Id.*, *La presenza cristiana in Oriente. Testimonianza e missione*, Milano, Centro Ambrosiano 1997, 45. Peccato che non sia stata ripresa anche in nessuno dei due documenti finali del Sinodo!

¹¹ SINODO DEI VESCOVI. ASSEMBLEA SPECIALE PER IL MEDIO ORIENTE, *La Chiesa Cattolica nel Medio Oriente: comunione e testimonianza. Instrumentum Laboris*, n. 37. Città del Vaticano, LEV 2010, 11. Pubblicato anche in internet, in http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20100606_instrumentum-mo_it.pdf (15-12-2010).

¹² *Ivi* n. 38.

¹³ Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, in http://it.wikisource.org/wiki/Dichiarazione_Universale_dei_Diritti_dell'Uomo_-_UNGA,_10_dicembre_1948 (15-12-2010).

¹⁴ Per il testo francese di tale Dichiarazione, cf http://www.aidh.org/Biblio/Txt_Arabe/inst_con_s-decla81_1.htm. Da notare che il 5 agosto 1990 al Cairo è stata proclamata un'analoga Dichiarazione, adottata dalla Organizzazione della Conferenza Islamica, simile nei contenuti, ma distinta nel testo; questo si trova in [http://en.wikipedia.org/wiki/Cairo_Declaration_on_Human_Rights_in_Islam.\(15-12-2010\)](http://en.wikipedia.org/wiki/Cairo_Declaration_on_Human_Rights_in_Islam.(15-12-2010)).

¹⁵ Ho attinto questa traduzione italiana da: www.arabcomint.com/dirittiumaniislam.htm (15-12-2010). È interessante riportare anche l'art. 10 della Dichiarazione del Cairo: «L'islam è la religione dell'innèità [della natura umana]. È proibito esercitare ogni forma di costrizione sull'uomo o sfruttare la sua povertà o ignoranza per convertirlo a un'altra religione o all'ateismo» (mia traduzione dall'inglese). Quasi come conferma pratica di quanto sopra descritto, i vescovi cattolici del Medio Oriente così descrivono la presente situazione nella regione: «In alcuni Paesi lo Stato è islamico e la shari'a è applicata non soltanto nella vita privata, ma anche in quella sociale, anche per i non musulmani, con il conseguente misconoscimento dei diritti umani. Quanto alla libertà religiosa e a quella di coscienza, esse sono generalmente sconosciute nell'ambiente musulmano, che riconosce la libertà di culto, ma non quella di proclamare una religione diversa dall'Islam e meno ancora di abbandonare l'Islam. Inoltre, con la crescita dell'integralismo islamico, aumentano un po' ovunque gli attacchi contro i cristiani» (SINODO DEI VESCOVI. ASSEMBLEA SPECIALE PER IL MEDIO ORIENTE, *La Chiesa Cattolica nel Medio Oriente: comunione e testimonianza. Lineamenta*, n. 110).

¹⁶ Tutti però constatano, musulmani compre-

si per primi, che la realtà è ben lontana dallo slogan: *islām = salām!* Basta pensare a quanti conflitti sono avvenuti nella storia passata e quanti sono attualmente in corso fra gruppi e persino fra stati musulmani, proprio per il diverso modo di intendere e realizzare l'unione tra religione e pace. A conferma di ciò, citiamo quanto descritto nei *Lineamenta* del SINODO DEI VESCOVI. ASSEMBLEA SPECIALE PER IL MEDIO ORIENTE: «Nella loro ultima lettera pastorale, i Patriarchi cattolici d'Oriente affermano: "La crescita dell'Islam politico, a partire dagli anni '70, è un fenomeno saliente che si ripercuote sulla regione e sulla situazione dei cristiani nel mondo arabo. Questo Islam politico comprende differenti correnti religiose che vorrebbero imporre un modo di vita islamico alle società arabe, turche o iraniane e a tutti coloro che vi vivono, musulmani e non musulmani. Per loro, la causa di tutti i mali è l'allontanamento dall'Islam. La soluzione, quindi, è il ritorno all'Islam delle origini. Di qui lo slogan: l'Islam è la soluzione. [...] A questo scopo, alcuni non esitano a ricorrere alla violenza." Tale atteggiamento riguarda anzitutto la società musulmana, ma ha conseguenze anche sulla presenza cristiana in Oriente. Tali correnti estremiste sono quindi una minaccia per tutti, cristiani e musulmani, e noi dobbiamo affrontarle insieme» (n. 24).

¹⁷ Mentre il termine italiano "conversione" evoca etimologicamente il passaggio verso una realtà ritenuta personalmente migliore, in arabo il termine conversione è reso con «*irtidād*» o con «*riddah*», termini che indicano "rigetto, defezione, rinnegamento, apostasia", sottolineando così il passaggio dal meglio (= islam) al peggio (= altra religione). Ciò va evitato e punito.

¹⁸ Così i *Lineamenta* descrivono la conversione in Medio Oriente: «La conversione è vista come il frutto di un proselitismo interessato, non di una convinzione religiosa autentica. Per l'ebreo e il musulmano, essa è spesso vietata dalle leggi dello Stato. Anche il cristiano sperimenta una pressione e un'opposizione, benché molto più lieve, da parte della famiglia o della tribù a cui appartiene, ma resta libero di farlo. Spesso, la conversione non avviene per convinzione religiosa, ma per interessi personali, o sotto la pressione del proselitismo

musulmano, specialmente per potersi liberare dei propri obblighi di fronte a difficoltà di tipo familiare» (n. 23).

¹⁹ *Lineamenta* n. 96.

²⁰ SINODO DEI VESCOVI. ASSEMBLEA SPECIALE PER IL MEDIO ORIENTE, *Elenchus finalis propositionum. Propositio* n. 42.

²¹ Sono tutti personaggi vissuti nei secoli XIX-XX. Da notare che Abd-e-Jalil e Osseiran erano musulmani e sono diventati sacerdoti cattolici (cf ZANANIRI Gaston, *Entre mere et désert. Mémoires*, Paris, Cerf, 1996; BORRMANS Maurice, *Cristiani e musulmani, quattro precursori di un dialogo possibile*. Massignon, Abd-el Jalil, Gardet, e Anawati, Città del Vaticano, Urbaniana University Press 2008; PÉRENNÈS Jean-Jacques, *Georges Anawati. Un chrétien égyptien devant le mystère de l'islam*, Paris, Cerf 2008; ANAWATI Georges, *L'ultimo dialogo. La mia vita incontro all'Islam*, Venezia, Marcianum Press 2010).

²² *Messaggio*, n. 3.4.

²³ Cf NAE nn.2-3, EV/1, 856-860.

²⁴ *Messaggio* n. 8.

²⁵ *Messaggio* n. 9.

²⁶ Sia l'*Instrumentum Laboris* che i *Lineamenta* e infine il *Messaggio* finale e la *Propositio* 42 del Sinodo citano questa profetica espressione del Papa: «Il dialogo interreligioso e interculturale fra cristiani e musulmani non può ridursi ad una scelta stagionale. Esso è infatti una necessità vitale, da cui dipende in gran parte il nostro futuro» (BENEDETTO XVI, *Incontro con i rappresentanti di alcune comunità musulmane* [Colonia, 20 agosto 2005], in *L'Osservatore Romano* 22-23 agosto 2005, 5).

²⁷ *L'Osservatore Romano*, ediz. sett. 29 ottobre 2010, 8-9.